

18 Febbraio 2021

Indice

01. Draghi, dixit: Terzo settore e finanza innovativa nel Pnrr (Alessandro Mazzullo)
02. Pietro Ichino: Blocco dei licenziamenti? Ha nascosto la polvere sotto il tappeto (Lorenzo Maria Alvaro)
03. Caro Ministro Stefani: si può fare anche senza portafoglio (Carlo Giacobini)
04. Scuola, per generare accountability servono nuovi interlocutori (Luca Solesin)
05. Bianchi: "I patti educativi di comunità: ecco il perno della nuova scuola" (Laura Solieri)
06. Il nuovo esecutivo dà priorità a misure per bambini e adolescenti (Redazione)

01. Draghi dixit: Terzo settore e finanza innovativa nel Pnrr

di Alessandro Mazzullo

Proviamo a commentare il passaggio che più direttamente può interessare i lettori di Vita: quello sul Terzo Settore e sullo sviluppo sostenibile. "Chiariremo il ruolo del terzo settore e del contributo dei privati al Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza attraverso i meccanismi di finanziamento a leva (fondo dei fondi)", ha detto Mario Draghi.

I governi si giudicano sui fatti, non sulle parole. Tuttavia, quando da queste emerge una visione così organica, profonda e di lungo periodo, qualche speranza è legittima. A caldo, **tuttavia, vorrei provare a commentare il passaggio che credo possa più direttamente interessare i lettori di Vita: quello sul Terzo Settore e sullo sviluppo sostenibile.** "Chiariremo il ruolo del terzo settore e del contributo dei privati al Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza attraverso i meccanismi di finanziamento a leva (fondo dei fondi)", ha detto Mario Draghi nel suo discorso al Senato.

Il passaggio, nella sua brevità, non brilla per limpidezza. Soprattutto se raffrontato con la chiarezza di visione che, complessivamente, sembra emergere dal resto del discorso. Il "chiarimento" dovrebbe costituire il fine (e non l'oggetto) di una dichiarazione di programma.

Ciononostante, **dalla frase sembrano emergere due elementi di analisi: i) la vaghezza dell'attuale PNRR sul punto e ii) la previsione di un ruolo più specifico. Il terzo elemento, forse quello più importante dal punto di vista programmatico, è di carattere metodologico. Si parla del fondo di fondi.**

Si tratta di un passaggio che, per quanto laconico, potrebbe far pensare ad un **miglior utilizzo del c.d. impact investing e della finanza sostenibile.** Il riferimento, infatti, concerne un meccanismo tipicamente utilizzato all'interno delle politiche di investimento; sia a livello nazionale che europeo; sia a livello privato che pubblico. Il fondo di fondi è normalmente un fondo di investimento che investe in quote di altri fondi comuni, anziché investire il patrimonio raccolto direttamente in asset finanziari (azioni, obbligazioni, derivati, ecc...).

L'anchor investor principale può essere rappresentato dallo Stato, magari attraverso Cassa depositi e prestiti, come nel caso del Fondo di Investimenti per Abitare: fondo di fondi, di circa 2 miliardi, che investe in fondi immobiliari impegnati sul fronte del social housing. A differenza di un tradizionale fondo azionario o obbligazionario, il gestore non sceglie le singole azioni o obbligazioni; si limita alla scelta e selezione di ulteriori fondi comuni su cui investire il capitale raccolto.

Attraverso questo meccanismo si cerca di sfruttare una sorta di effetto leva, capace di moltiplicare il finanziamento (in questo caso pubblico). Oltre al moltiplicatore finanziario, che permette di moltiplicare le (scarse) risorse di bilancio, attraendo fondi privati e pubblici, **esiste anche: i) un effetto "leva politica", fornendo incentivi agli intermediari**

finanziari a perseguire determinati interessi strategici; ed un effetto “leva istituzionale”, beneficiando delle competenze dei diversi stakeholder coinvolti nella catena di attuazione.

Lo sviluppo del Terzo Settore, tramite strumenti di finanza innovativa, costituisce peraltro un obiettivo già indicato della Riforma del Terzo settore ⁽¹⁾. Si pensi ai titoli di solidarietà e alla Fondazione Italia sociale. Tale Fondo di fondi, pertanto, potrebbe (ma il condizionale è d'obbligo) utilizzare alcune risorse di Next Generation EU per investire, a sua volta, nei c.d. EuSEF (i fondi europei per l'imprenditoria sociale, di cui al Reg. (EU) no 346/2013) e rientrare nel c.d. “Piano d'Azione per la finanza sostenibile” ⁽²⁾. In esso, come già specificato in altre occasioni, l'UE ha delineato la strategia e le misure da adottare per la realizzazione di un sistema finanziario in grado di promuovere uno sviluppo autenticamente sostenibile sotto il profilo economico, sociale e ambientale, contribuendo ad attuare l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile.

La Sostenibilità, a livello europeo, è sempre più la sintesi di tutte queste componenti e di una visione specifica di sviluppo che sembra costituire la cifra più caratterizzante del progetto di Draghi. È plausibile, pertanto, che il ruolo pensato per il Terzo Settore italiano s'inserisca proprio in tale ottica di sviluppo integrato.

(1)

Per un approfondimento scientifico, sia consentito il rinvio ad A. Mazzullo, (2017). Il nuovo codice del Terzo Settore. Aspetti civilistici e tributari; Giappichelli; Id, (2019). Diritto dell'imprenditoria sociale. Dall'impresa sociale all'impact investing, Giappichelli.

(2)

Per un approfondimento scientifico del framework normativo, sia consentito il rinvio a A. Mazzullo, (2021). Disclosure e sustainable finance. Dall'informazione del cliente alla conformazione del mercato sostenibile, in jus on line; Id, (2020). Rethinking Taxation of Impact Investments. In Contemporary Issues in Sustainable Finance (pp. 37-59). Palgrave Macmillan, Cham.

02. Pietro Ichino: Blocco dei licenziamenti? Ha nascosto la polvere sotto il tappeto

Lorenzo Maria Alvaro

Al 31 marzo, con la fine del il divieto di recesso in vigore ormai da un anno, si stima che ai 444mila occupati in meno del 2020 se ne aggiungeranno altri 400mila. «Una disoccupazione che noi fingiamo di non vedere, ma che è già esplosa. L'urgenza non è continuare a nascondere, ma affrontare il problema seriamente, magari aumentando la durata e l'entità del trattamento di disoccupazione assicurando l'80 per cento a tutti, senza tetto o con un tetto nettamente più alto rispetto all'attuale di circa 1.200 euro al mese», spiega il giuslavorista.

L'intervista

*Le ripetute flessioni congiunturali dell'occupazione registrate dall'Istat tra marzo e giugno 2020, unite a quella di dicembre, hanno portato l'occupazione a un livello più basso di quello registrato nel dicembre 2019 (-1,9%, pari a -444mila unità). La diminuzione coinvolge uomini e donne, dipendenti (-235mila) e autonomi (-209mila). Uno scenario ancora più drammatico se si considera che fino al 31 marzo sono bloccati i licenziamenti. «Si stima che si siano congelati circa 400mila disoccupati », sottolinea **il giuslavorista Pietro Ichino** che sottolinea come sulle due fasce più colpite, donne e giovani, «è necessario per provare a ripartire innanzitutto investire nei servizi alla famiglia, che facilitano la scelta delle madri di continuare o riprendere a lavorare e costruire un servizio di orientamento scolastico e professionale efficace, che raggiunga capillarmente ogni adolescente all'uscita di ogni ciclo scolastico». L'intervista*

Pietro Ichino

Professor Ichino, il quadro provvisorio sui dati del lavoro del 2020 parla per ora di una perdita di occupati di oltre 650mila unità. Una flessione attesa che però rischia di

non rappresentare ancora un dato reale. L'Italia è l'unico Paese europeo che infatti ha bloccato i licenziamenti. Quale sarà presumibilmente il quadro che ci dobbiamo aspettare?

Si stima che il divieto di recesso per motivo economico in vigore ormai da un anno abbia, per così dire, "congelato" fra i 300 e i 400mila licenziamenti: tutte persone che dovrebbero già oggi considerarsi sostanzialmente disoccupate, anche se formalmente il loro contratto di lavoro è ancora in vita. Per queste persone quel divieto è molto dannoso, perché ritarda il momento in cui esse incominceranno ad attivarsi per trovare una nuova occupazione e riduce, ogni mese che passa, la loro occupabilità.

Se dunque lei è contrario a prorogare il blocco dei licenziamenti, quali misure si devono adottare per evitare l'esplosione della disoccupazione il giorno dopo la cessazione del divieto?

Guardi che quella disoccupazione noi fingiamo di non vederla, ma è già esplosa. L'urgenza non è continuare a nascondere, ma affrontare il problema seriamente. Il Governo dovrebbe destinare il denaro che stiamo spendendo per una Cassa integrazione senza limiti e senza speranza ad aumentare semmai la durata e l'entità del trattamento di disoccupazione per chi verrà licenziato dopo il 31 marzo, assicurando l'80 per cento a tutti, senza tetto o con un tetto nettamente più alto rispetto all'attuale di circa 1.200 euro al mese; e ad attivare i percorsi di orientamento e formazione necessari per indirizzare chi ha perso il posto verso le aziende che oggi cercano persone senza trovarle. O comunque verso i flussi delle assunzioni ordinarie, che si contano pur sempre a centinaia di migliaia ogni mese: non c'è alcuna ragione per cui chi ha perso il posto debba considerarsi destinato alla disoccupazione permanente.

A essere maggiormente colpite dalla crisi dovuta al Covid sono le donne: stando all'Istat nell'ultimo trimestre del 2020, sui 101 mila lavoratori che hanno perso il lavoro 99mila sono donne. Un dato allarmante su cui è necessario un intervento. Quali possono essere le leve su cui agire per tutelare il lavoro femminile?

Questo è la conseguenza del fatto che sono più le donne che gli uomini ad avere i contratti di lavoro a termine, dei quali la crisi in corso ha fatto strage. Se vogliamo davvero aumentare l'occupazione femminile e migliorarne la qualità, dobbiamo innanzitutto investire nei servizi alla famiglia, che facilitano la scelta delle madri di continuare o riprendere a lavorare. Sarebbe inoltre necessaria una grande "azione positiva" volta a rompere il circolo vizioso che caratterizza il nostro "equilibrio mediterraneo", relegando le donne in una posizione di inferiorità rispetto agli uomini nel tessuto produttivo e, prima ancora, nel mercato del lavoro.

In che cosa potrebbe consistere questa "azione positiva"?

In una netta riduzione della pressione fiscale sui redditi di lavoro femminile. Gli economisti concordano sul punto che la domanda e l'offerta di lavoro femminile sono molto più elastiche di quelle di lavoro maschile, quindi molto più sensibili a un incentivo fiscale. La riduzione dell'Irpef potrebbe essere qualificata espressamente come "azione positiva" destinata a durare fino a che non sarà stato raggiunto un tasso di occupazione femminile del 60 per cento, obiettivo che l'Italia si è impegnata a raggiungere con il Trattato di Lisbona del 2000. Una misura di questo genere sarebbe perfettamente legittima dal punto di vista della legislazione antidiscriminatoria, proprio perché volta a correggere una discriminazione sistemica, e avrebbe un effetto molto positivo anche sulla ripartizione dei compiti domestici fra mariti e mogli.

L'altro segmento particolarmente colpito dalla crisi sono i giovani. Crescono dell'1,8% i Neet in tutta Europa con l'Italia fanalino di coda, che fa registrare un tasso del 20,7%. I disoccupati italiani under 25 salgono al 29,7% (erano al 28,4% nel 2019). Anche qui si tratta di una debolezza strutturale del nostro Paese. Come affrontarla?

Il problema della disoccupazione giovanile va affrontato con strumenti molto diversi rispetto a quelli con cui va affrontato quello del basso tasso di occupazione femminile. Se il tasso di disoccupazione degli under30 è triplo rispetto al tasso di disoccupazione generale, questa differenza va imputata interamente al difetto gravissimo dei servizi di orientamento scolastico e professionale nel nostro Paese: gli adolescenti compiono le scelte decisive per il loro futuro

“con la testa nel sacco”, cioè senza conoscere neanche in modo molto approssimativo che cosa li attende nel mercato del lavoro.

Chi porta la responsabilità di questo difetto?

Le Regioni, poiché esse hanno la competenza legislativa e amministrativa esclusiva in questo campo. D'altra parte va anche detto che un servizio di orientamento scolastico e professionale efficace, che raggiunga capillarmente ogni adolescente all'uscita di ogni ciclo scolastico – come accade nei Paesi del centro e nord-Europa – può essere realizzato soltanto quando gli addetti al servizio conoscano con precisione la qualità dei corsi scolastici e di formazione che possono essere consigliati agli interessati: per la formazione è essenziale la conoscenza del tasso di coerenza con gli sbocchi occupazionali effettivamente conseguiti da chi ne ha fruito. Anche questo è un tassello del nuovo sistema che va costruito quasi da zero, approfittando delle risorse straordinarie che verranno messe a disposizione da Bruxelles con il Next Generation Plan.

Gli occupati in Italia stanno subendo una forte flessione. Se si considerano invece i dati sulla disoccupazione, prendendo in esame i principali Paesi europei, emerge che l'Italia nell'anno della pandemia ha visto diminuire, in controtendenza assoluta rispetto a tutti gli altri, i disoccupati generali di 220mila unità. Il contesto generale è l'aumento in area Ue di 2 milioni di disoccupati. Come si può spiegare questa discrasia tra il dato relativo all'occupazione e quello alla disoccupazione?

La si spiega agevolmente con il blocco dei licenziamenti, che è servito per fare come quando si nasconde la polvere sotto il tappeto: abbiamo messo in freezer centinaia di migliaia di persone, fingendo che fossero ancora occupate e attivando per esse la Cassa integrazione senza causali e senza termine. Ma si tratta di persone che andrebbero, più correttamente, qualificate come disoccupate. Gli altri Paesi sembrano avere aumenti della disoccupazione maggiori del nostro solo perché non hanno compiuto questo sotterfugio: hanno chiamato le cose con il loro nome.

Ancora in relazione al numero di disoccupati che lei dice essere stati “nascosti sotto il tappeto”, che ruolo ha il reddito di cittadinanza?

Mentre la Cassa integrazione guadagni è, o dovrebbe essere, una misura di carattere assicurativo, con il compito di tenere legate le persone all'azienda da cui dipendono in un periodo di sospensione temporanea della prestazione, per evitare la dispersione di professionalità che si prevede torneranno presto a essere valorizzate nella stessa azienda, il RdC è invece una misura di carattere assistenziale - sostanzialmente una versione potenziata del "Reddito di inserimento" già esistente prima del 2018 - dichiaratamente destinata a persone che non sono attualmente in grado di mantenersi con il proprio lavoro. Pertanto al RdC, che pure ha molti difetti per il modo in cui è stato implementato negli ultimi due anni, non può essere imputata la colpa di nascondere situazioni di disoccupazione. Semmai, il suo difetto può essere quello di disincentivare il lavoro regolare, perché non sono stati resi effettivi i meccanismi di "condizionalità" previsti nella legge istitutiva.

Ecco, la condizionalità: secondo lei è realistico pensare che il reddito di cittadinanza sia utile per «attivare i percorsi di orientamento e formazione» per chi al 31 marzo si troverà senza lavoro, stimolandolo a cercare la nuova occupazione?

Certo che no! Chi nel prossimo futuro verrà licenziato per ragioni economiche avrà immediatamente a disposizione una misura non di natura assistenziale come il RdC, ma di natura assicurativa: la NASpI, ovvero un trattamento di disoccupazione finanziato con i contributi versati nel corso del rapporto di lavoro. Il problema, semmai, potrà essere come dicevo all'inizio, quello di rafforzare questa copertura assicurativa a spese dell'Erario, in considerazione della gravità della crisi che stiamo attraversando.

03. Caro Ministro Stefani: si può fare anche senza portafoglio

Di Carlo Giacobini

La leghista Erika Stefani presiederà il ministero per le Disabilità. Un ruolo senza portafoglio ma che dovrà essere trasversale e intervenire sui programmi e sulle norme di tutti gli altri dicasteri, vista la natura del tema che tratta, che investe tutti i momenti della vita civile delle persone. Ecco tutti i nodi da affrontare

Alla fine **Salvini è passato all'incasso non solo ottenendo il ministero per le Disabilità** (questa volta non abbinato alla famiglia che viaggia assieme alle pari opportunità), ma piazzando per la terza volta uno dei suoi: dopo Fontana e Locatelli si apre l'era di Erika Stefani (*foto*).

E sia. Al neoministro vanno, senza ironia né obtorto collo, i nostri migliori auguri ché ne ha bisogno eccome viste le innumerevoli istanze irrisolte ancora su piatto complice l'immobilismo e il rallenty degli ultimi anni e lustri.

Può anche essere che, complice la contestuale autorevolezza di Mister Draghi e la annunciata elevata qualità tecnica della nuova compagine governativa, riesca in una sfida per ora imbattuta. Non cadremo nell'inganno di alzare l'indice contro il fatto che si tratta di un Ministero senza portafoglio. È argomento troppo basilico - nemmeno del tutto vero o tecnicamente significativo - per distrarci dal nocciolo di analisi più sensate e anche più radicali.

La disabilità è un tema trasversale che investe tutti i momenti della vita civile e quindi il ministro più che avere un portamonete dovrebbe riuscire a ravanare nei portafogli dei colleghi, a intervenire sui loro programmi, a incidere sulle norme che, ordinariamente o straordinariamente, riguardano tutti i cittadini. Le persone con disabilità e le loro famiglie sono cittadini, non una parte di essi, non un nucleo a cui dedicare, quando va bene e con tempi biblici, solo leggi speciali.

E il primo banco di prova è proprio in PNRR (Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) che sulla disabilità è dannatamente debole e deludente. Lo è sul tema del **lavoro**, dimentico, ad esempio, dell'esclusione vissuta dalle persone con disabilità intellettiva e relazionale e del necessario ripensamento in queste direzioni dei servizi per l'impiego. Lo è sulla **non autosufficienza** fenomeno che investe e spesso devasta le famiglie e i caregiver sovraccaricandoli, impoverendoli, marginalizzandoli.

Lo è nella sostanza sulla **scuola**, una scuola differente e generativa di esperienze nuove. È assente sul versante sull'**accessibilità dell'innovazione tecnologica**, dei **trasporti**, della **qualità urbana**, della **cultura**, del **turismo**. E lo è nella **sanità**. Quelle grandi riforme che si prospettano per il Paese e per i suoi cittadini non sono permeate da una assunzione della disabilità come elemento da considerare in qualsiasi progetto sociale. **Nel PNRR troviamo qualche riferimento alla "residenzialità", a cohousing, ma ad essere malfidenti non si può non temere che sia il solito "dopo di noi" di cartongesso**, quello che divide vecchie strutture o comunità da 20, 50, 100 posti in alloggi da 4, con separé appunto di cartongesso, ma senza alcuna visione, senza investimenti per risorse professionali che possano accompagnare e garantire una vita dignitosa, una vita adulta, o il diritto ad invecchiare. Troviamo nel PNRR anche accenni alla vita indipendente, ma quando i relativi progetti usciranno lo sperimentalismo che divide le persone con disabilità in quelle di serie A e di serie B?

E dopo aver incalzato sul PNRR la neoministro dovrebbe avere la forza, ed essere messa nelle condizioni di farlo con robuste deleghe, di affrontare da pari i colleghi.

- Lì ce n'è per tutti. Con **Patrizio Bianchi (istruzione) dovrebbe gestire la patata bollente delle nuove Linee guida per l'inclusione scolastica**, malamente approvate dal suo predecessore e causa di fortissime riserve e proteste fra le famiglie e gli operatori più sensibili, con il comitato #NoEsonero che sembra un fiume in piena a cui dare risposte veloci e convincenti. Ma a parte questa emergenza dovrebbe porre come nuovo traguardo l'opportunità che la scuola diventi luogo che accompagni alla transizione alla vita adulta, che consenta di sperimentare, di vivere esperienze vocazionali, di avvicinarsi al territorio, al contesto di riferimento contaminandosi e generando una più diffusa comunità educante.
- Con **Andrea Orlando (lavoro)** e con **Elena Bonetti (pari opportunità e famiglia)** dovrà trovare una intesa sulla gestione dei fondi attualmente disponibili e su quelli futuri: **fondo non autosufficienze, fondo per le politiche sociali, fondo**

caregiver, fondo per il “dopo di noi”. Non di rado in passato la diffusa competenza, le incerte attribuzioni e la dissonanza di visioni ha prodotti ritardi insostenibili e produzioni normative traballanti. E con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di questioni aperte ce sono molte altre, ad iniziare dalle **Linee guida sull’inclusione lavorativa previste nel 2015 e ancora lettera morta** segnale del conto in cui tengano le politiche attive per il lavoro; alla **correzione dello strumento dell’ISEE che ancora considera patrimonio le pensioni e le indennità accantonate per un temuto domani**; al ripensamento dello strumento del **reddito di cittadinanza che non considera la disabilità come elemento di impoverimento**, al riforma dei criteri di riconoscimento della condizione di disabilità; alla **infrastrutturazione rapida di un servizio sociale nazionale**. E questo solo per iniziare il cammino verso un welfare differente, generativo, equo in cui comandino le soluzioni e i progetti personali e non l’ansia della compartecipazione.

- Con **Speranza (salute) la Stefani avrà l’imbarazzo della scelta, ma se tiriamo la paglia la prima che esce è lo stato di attuazione dei Livelli Essenziali di Assistenza**, non solo nella parte, ancora lontanissima dall’essere applicata in modo omogeneo e certo, della fornitura degli ausili, ma anche della presa in carico delle disabilità complesse, delle malattie rare, delle patologie cronico degenerative, del decadimento cognitivo, dei servizi di prossimità e domiciliari.
- Corro veloce su altri ministri, per non tediare il Lettori. Con **Lamorgese (interni) dovrebbe riprendere il tema dell’esercizio del diritto di voto** (che ha ancora molte falle) e quello, oggi totalmente ignorato, dell’esercizio di ruoli politici e di amministratori locali di persone con disabilità. Con lo stesso ministro andrebbe aggredita **la vergogna delle violenze e degli abusi sugli anziani e sulle persone con disabilità**, tema da affrontare anche con la collega delle pari opportunità (Bonetti) giacché investe in modo significativo le donne con disabilità.
- **A Marta Cartabia (giustizia) dovrebbe chiedere conto di quale fine abbiano fatto gli uffici di prossimità**, oggetto di finanziamento di un ormai datato PON e che dovevano aiutare i cittadini in alcuni procedimenti come quello dell’amministrazione di sostegno. Su quest’ultimo istituto andrebbero uniti gli sforzi dei ministeri affinché la sua revisione, che ormai giace da tempo in Parlamento, approdi in gazzetta ufficiale.
- Ma per questo va aperta una collaborazione anche con **Riccardo D’Inca (rapporti col Parlamento)**. A lui, già che si siamo, va anche rammentato che langue al Senato un disegno di legge pseudo-unificato sul sentito tema dei **caregiver familiari**. Se si buca l’approvazione, sarebbe la seconda legislatura che non riesce a produrre l’attesa risposta normativa. Ed è uno schiaffo a milioni di famiglie, in particolare a madri e sorelle visto che nel lavoro di cura c’è anche un evidente macigno di genere.
- Anche alla porta di **Enrico Giovannini (infrastrutture)** toccherà bussare con insistenza. **I trasporti, le città, le abitazioni delle persone con disabilità richiedono un intervento talora di emergenza**. Serve una visione che assuma il principio della progettazione universale. Servono risorse non residue ed è necessario che ogni centesimo speso in infrastrutture tenga conto che devono poter essere usate, in condizione di pari opportunità, da ciechi, anziani, persone con problemi motori o cognitivi per rendere le nostre città a misura di tutti. Oggi non è ancora così. Le stesse riflessioni vanno riportate a Vittorio Colao: le nuove tecnologie devono essere una opportunità non generare nuove barriere, nuovi ostacoli o complicazioni.
- Con **Brunetta (pubblica amministrazione)** c’è una prateria su cui cavalcare in più direzioni. Quella di chi lavora nella pubblica amministrazione e che può trovarsi in una situazione di fragilità, e quella del rapporto fra pubblica amministrazione e cittadini. Ad esempio **un tema da lasciare cadere sul tavolo è quello dello SPID e della praticabilità dello stesso anche per le persone con disabilità complesse**. Va poi rilanciata una nuova stagione di semplificazione amministrativa di cui davvero si sente in bisogno.

- Alla **Dadone (politiche giovanili)** va rammentato che fra i giovani di sono anche **ragazzi e ragazze con disabilità** e che bisogna attrezzarsi di conseguenza, senza soluzioni speciali o a parte.
- Osso duro **Daniele Franco (economia)**, non certo per il profilo della persona e del tecnico, quanto per la posizione che ricopre e per la complessità delle questioni aperte. Governa sicuramente le risorse, la loro destinazione e il loro investimento. Ma è con quel dicastero che vanno elaborate soluzioni che ci permettano di superare impasse ormai croniche, quali ad esempio, la **copertura di importanti riforme o progetti come quelle sui caregiver** per dirne una.

Insomma, Erika Stefani, anche senza portafoglio di opportunità ne ha eccome. Dipenderà da lei, dipenderà da Draghi e dipenderà dal resto di Governo se si riuscirà a cambiare rotta.

04. Scuola, per generare accountability servono nuovi interlocutori

Luca Solesin

Il contributo di Luca Solesin, Senior Change Manager ad Ashoka Italia, che reagisce all'analisi di Giovanni Biondi, Presidente dell'INDIRE che sul sito di Vita aveva affrontato i problemi della scuola italiana toccando il tema delle disuguaglianze sociali. «Identifica nell'accountability una soluzione ma denuncia la mancanza di strumenti adeguati. È se la risposta fosse dove non ci aspettiamo?»

Le riflessioni del presidente di INDIRE, Giovanni Biondi, ospitate su Vita.it il 15 febbraio si concludono con un richiamo all'accountability e la denuncia di mancanza di strumenti:

«Continuano però a non esserci strumenti per intervenire [...] Lo sviluppo dell'autonomia scolastica consentirebbe per lo meno la così detta accountability e la valutazione esterna delle scuole, sarebbe la prima tappa anche per costruire una carriera degli insegnanti non basata solo sull'anzianità ma tutto è rimasto sospeso», scriveva.

Poniamo il caso che questi strumenti, con un colpo di bacchetta magica, appaiano improvvisamente nella nostra borsa degli attrezzi (ad esempio valutazione esterna, formazione di qualità obbligatoria, carriera degli insegnanti, assunzione del personale basata sui bisogni dell'istituto e degli studenti nei tempi corretti...). Sono sicuramente strumenti utili e necessari, ma non sufficienti per generare l'accountability che ci può permettere di ridurre le disuguaglianze sociali.

È difficile innescare accountability solo con degli strumenti di sistema, specialmente nella scuola italiana con le sue bizzarre geografie. **Il grande lavoro da svolgere insieme a quello di sistema è profondamente culturale. Per costruire accountability abbiamo bisogno di cambiare il modo con cui osserviamo le cose, in questo caso i processi.** E come cambiamo il modo di intendere il nostro ruolo all'interno di essi. Come percepisce il proprio ruolo un insegnante oggi? (Come gestiamo 850 mila risposte diverse a questa domanda?)

Uno dei modi per farlo che abbiamo appreso dagli innovatori sociali è quello di partire provando a **cambiare le aspettative su determinati processi**. Se cambiano le aspettative diventa dunque necessario agire sulle promesse: i due primi pilastri del ciclo dell'accountability. L'Azienda scuola, per riprendere l'efficace metafora del Presidente, non può più limitarsi a promettere ai suoi "shareholder" e clienti una formazione fordista, con scarsi risultati che non incontrano le aspettative dei differenti portatori di interessi. Dovrà necessariamente rivedere i processi, se vuole cambiare i risultati.

Ma come fare a cambiare le aspettative? **Una delle opzioni è quella di introdurre nuovi interlocutori (non per forza dei valutatori)**. Fra questi prenderei in considerazione almeno tre interlocutori non tradizionali. In primo luogo, il terzo settore e il privato sociale, troppo spesso percepiti come ancillari ed erogatori di servizi subordinati, marginali e soltanto legati ad

aspetti emergenziali. In realtà loro possono essere preziosi alleati educativi a tutti gli effetti, sparring partner di innovazione, compagni di un percorso di cambiamento attento ai bisogni del territorio. Pensiamo, in tal senso, al ruolo giocato dal Fondo per il contrasto delle povertà educative nell'emersione della comunità educante come "ambiente per l'apprendimento" sia formale che informale. In secondo luogo, penso agli studenti e le studentesse, perché la rilevanza dell'educazione passa essenzialmente da loro e dai loro immaginari di futuro. Ed instaurare un dialogo intergenerazionale sull'educazione non è una cosa semplice e tendenzialmente evitiamo abilmente di farlo. Infine, penso a degli interlocutori interni come i docenti, "visionari", quelle piccole esperienze marginali sede spesso di grandi innovazioni (vedi il sapiente lavoro con le Piccole Scuole proprio di INDIRE).

La riflessione che ha indicato il presidente è pienamente condivisibile e gli strumenti che ha sottolineato sono senza dubbio necessari e urgenti. Per generare accountability e cambiare la scuola tali strumenti devono essere accompagnati da un profondo lavoro culturale che passa anche dall'ascolto coraggioso di nuovi interlocutori.

05. Bianchi: "I patti educativi di comunità: ecco il perno della nuova scuola"

Laura Solieri

Riproponiamo un'intervista al neoministro realizzata all'indomani dell'approvazione del decreto scuola quando l'economista era coordinatore del Comitato nazionale degli esperti del Ministero dell'Istruzione: "Il modello l'ho imparato a Mirandola, nel Modenese, durante l'esperienza del terremoto 2012, quando venivano giù i muri della scuola ma abbiamo fatto scuola lo stesso. Come? Invocando la partecipazione di tutti, istituzioni, mondo del volontariato e del Terzo settore, comunità. Servono più musica, sport, più vita pubblica, tutte attività che si fanno insieme. Porto in giro in tutto il mondo l'esempio della Fondazione Scuola di Musica Andreoli, delle bande John Lennon, Rulli Frulli: saper lavorare insieme per la ripartenza"

All'indomani dell'approvazione del decreto scuola, abbiamo intervistato l'**economista Patrizio Bianchi***, **coordinatore del Comitato nazionale degli esperti del Ministero dell'Istruzione per il rilancio della scuola, sugli scenari futuri e su cosa c'è da salvare di questi mesi su quanto sperimentato durante il Coronavirus**. Il Comitato presieduto da Bianchi si è insediato lo scorso 23 aprile ed entro la fine di luglio dovrà predisporre un piano che dia una prospettiva alla scuola, oltre la ripartenza. Negli ultimi dieci giorni, come sappiamo, è uscito il documento del Comitato tecnico scientifico con le regole nazionali di sicurezza nelle scuole; a seguire, il documento consegnato al Ministro Lucia Azzolina prodotto dal Comitato degli esperti con una serie di riflessioni sulla ripartenza e l'indicazione degli strumenti per semplificare e aiutare la vita delle singole scuole; poi è uscita la circolare che mette a disposizione le risorse e l'approvazione del decreto scuola oggetto di un grosso conflitto in Parlamento, che chiude il capitolo riguardante i concorsi e quindi la stabilizzazione dei tanti precari.

«Questo non incide direttamente sui fabbisogni aggiuntivi che si hanno per settembre però dà al mondo della scuola un elemento importante di stabilizzazione – afferma il professor Bianchi – Quella che come Comitato di esperti abbiamo fatto è, secondo me, un'operazione importante che è quella di ribadire che il principio base della scuola italiana è l'autonomia quindi sulla base del principio di autonomia il comitato tecnico scientifico ha dato le regole uguali per tutti e noi abbiamo creato le condizioni affinché tutti siano in grado di applicarle. Abbiamo fatto tutte le operazioni possibili per la riorganizzazione didattica, per consentire alle scuole di potersi muovere trovando anche spazi aggiuntivi all'esterno insieme con i Comuni e le Province; abbiamo fatto una lista di tutta una serie di norme che oggi regolano la scuola che devono essere derogate o ridefinite in maniera diversa per mettere in condizione ogni scuola di adottare le regole e di avere gli strumenti per poterlo fare nelle specifiche realtà».

Qual è per lei il fulcro del lavoro portato avanti in questi mesi per la scuola italiana?

Per affrontare i problemi della scuola occorre fare un salto di complessità: non basta essere bravi in Pedagogia, Economia, Organizzazione perché la scuola è il pilastro del Paese quindi bisogna avere il coraggio di mettere insieme tutte le discipline e andare al di là del proprio

specifico. Nel nostro gruppo, estremamente eterogeneo, abbiamo formulato l'idea che il perno della nostra scuola siano i patti educativi di comunità che ho imparato a Mirandola, nel Modenese, durante l'esperienza del terremoto 2012, quando venivano giù i muri della scuola ma abbiamo fatto scuola lo stesso. Come? Invocando la partecipazione di tutti, istituzioni, mondo del volontariato e del Terzo settore, comunità. I ragazzi hanno bisogno di ritrovare una comunità che si stringa attorno alla propria scuola per ricostruirla non nei muri ma nella sostanza. E bisogna metterci dentro più musica, sport, più vita pubblica, tutte attività che si fanno insieme. Porto in giro in tutto il mondo l'esempio della Fondazione Scuola di Musica Andreoli, delle bande John Lennon, Rulli Frulli: saper lavorare insieme per la ripartenza.

Più di prima, abbiamo scoperto che l'educazione è il pilastro dello sviluppo, elemento che qualifica e consolida l'idea che la crescita è fondata sul principio di sviluppo umano che c'è se tutti partecipano.

Patrizio Bianchi

Come lei fa notare, la distanza ci è capitata addosso ma, forse, non l'abbiamo riflettuta ancora abbastanza: abbiamo molta fretta di tornare alla situazione precedente invece che cogliere tutte le occasioni per capire come gli strumenti sperimentati in questi mesi possano darci qualcosa in più, invece che togliere e basta...

La distanza non surroga la presenza e ci siamo trovati tre mesi fa a dover affrontare un problema mai posto prima. Sono anni che diciamo che dobbiamo sviluppare tutta la digitalizzazione ma faccio notare che a febbraio 2020 le imprese in Italia che utilizzavo lo smart working erano meno del 9%. Che il Paese sia arrivato non preparato è vero, ma la gran parte di esperienze messe in campo in soli tre mesi va valorizzata.

Il Paese ha fatto il salto della digitalizzazione, oggi deve assestarsi e fare una riflessione per capire cosa ci serve, nella consapevolezza che abbiamo sicuramente degli strumenti in più, non di distanza ma di avvicinamento. Certo, dobbiamo portare tutti nella situazione di avere gli stessi strumenti e riflettere su cosa vuol dire disporre di questi strumenti, differenziando tra mondo dei piccoli, dei grandi, delle persone con disabilità. È una fase, questa, in cui dobbiamo imparare reciprocamente gli uni dagli altri: dobbiamo valorizzare il fatto che nell'uso degli strumenti tecnologici i ragazzi sono più avanti dei loro insegnanti che sono nati e si sono formati nel secolo scorso, quando gli strumenti che oggi usiamo non esistevano ancora ma che, allo stesso tempo, possono dare ai loro alunni la visione critica su cui riflettere per usarli nel modo migliore. In una situazione difficilissima la scuola italiana, con grandissime difficoltà, è riuscita a usare tutti gli strumenti possibili per restare in contatto con i ragazzi. Il Coronavirus ha messo in evidenza i problemi: scuole periferiche e marginali perché sorgono in territori periferici e marginali; ragazzi e famiglie in povertà assoluta di cui il Coronavirus ha dimostrato crudamente l'esistenza... Non è un problema di connessione ma di visione complessiva della Repubblica da cui si esce con l'idea che sono problemi di tutti. Non possiamo accontentarci della scuola di prima che è comunque quella che in Europa ha sempre dato più attenzione alla disabilità e all'inclusione. Dobbiamo avere una scuola veramente aperta a tutti come dice la nostra Costituzione, la nostra mappa del tesoro per una Repubblica davvero democratica.

Rispetto ai tre pilastri di Educazione, Crescita e Uguaglianza così discussi in questi mesi e che caratterizzano la sua cattedra di insegnamento a Ferrara, come cambiano di prospettiva nel post Covid?

Più di prima, abbiamo scoperto che l'educazione è il pilastro dello sviluppo, elemento che qualifica e consolida l'idea che la crescita è fondata sul principio di sviluppo umano che c'è se tutti partecipano. L'uguaglianza non è solo una questione morale ma anche economica, e nel momento in cui tutti partecipano il potenziale di crescita aumenta. Il tema dell'educazione diventa fondamentale e un cattivo uso degli strumenti tecnologici limita enormemente le capacità, così come il buon uso li rende strumenti formidabili che servono non per la distanza ma per favorire quella vicinanza che altrimenti non raggiungeresti mai.

* professore ordinario di Economia e Politica industriale presso l'Università di Ferrara dove è anche titolare della cattedra Unesco di Educazione, Crescita e Uguaglianza e già assessore a coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro della Regione Emilia-Romagna.

06. Il nuovo esecutivo dà priorità a misure per bambini e adolescenti

Redazione

Save the Children: subito provvedimenti per colmare le forti disparità che oggi colpiscono bambini: solo il 13,2% accede a nidi e servizi per l'infanzia a titolarità pubblica, tempo pieno al 34,4% nella scuola primaria e al 13,1% nella secondaria di I grado, 1 studente su 4 senza competenze informatiche minime. Oltre 34mila studenti delle scuole superiori rischiano quest'anno di abbandonare gli studi anche a causa delle assenze prolungate durante la DAD.

«Siamo nel pieno di un'emergenza educativa e sociale senza precedenti che coinvolge le generazioni più giovani, sulle quali si gioca il futuro del Paese e del mondo intero. È dunque fondamentale che tra le priorità del nuovo esecutivo, vi siano provvedimenti a favore dell'infanzia e dell'adolescenza sia a livello nazionale che a livello internazionale, in virtù anche del ruolo di Presidenza del G20, nei confronti dei Paesi meno avanzati, a partire dalla definizione di azioni concordate per la riduzione del debito, al fine di liberare risorse che possano essere utilmente investite in settori chiave per i minori, come l'educazione, la salute e la nutrizione». Con questo appello di **Daniela Fatarella, Direttrice Generale di Save the Children**, ricorda al presidente del Consiglio Mario Draghi e alla sua squadra di governo, quanto sia critica la situazione dell'infanzia e dell'adolescenza in questo momento, a partire dall'Italia. «Bambine, bambini e adolescenti sono la "generazione futura" dell'Italia eppure sin dal momento della nascita devono fare i conti con la mancanza di opportunità educative e di sviluppo di competenze e talenti, soprattutto per coloro che vivono in contesti socio-economici più fragili. A questi gap di partenza si è aggiunta la solitudine e l'isolamento, che per molti di loro ha coinciso con un grave peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie. Stiamo lasciando indietro troppi bambini, bambine e adolescenti, condannandoli a un futuro più difficile del presente che stanno già vivendo, ed è necessario agire ora, whatever it takes, invertendo questa tendenza, che per molti potrebbe diventare irreversibile. Non possiamo aspettare oltre per varare un Piano nazionale per l'infanzia finanziato anche grazie alle importanti risorse europee di Next Generation EU».

Le disuguaglianze per molte bambine, bambini e adolescenti sono destinate ad amplificarsi ancora nei prossimi mesi per l'aumento della povertà materiale e di quella educativa che la pandemia ha innescato. In Italia – ricorda Save the Children, l'Organizzazione internazionale che da oltre 100 anni lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro - **solo il 13,2% dei bambini ha accesso ai nidi e ai servizi per l'infanzia a titolarità pubblica, il tempo pieno si limita al 34,4% delle classi nella scuola primaria e al 13,1% in quella secondaria di primo grado, mentre 1 studente su 4 è ben al di sotto delle competenze digitali di base**, indispensabili per la didattica integrata oggi, ma imprescindibili per poter usufruire con efficacia e sicurezza del mondo digitale e diventarne cittadini protagonisti in futuro. Solo poche settimane fa **l'Organizzazione aveva lanciato l'allarme sul rischio di aumento di dispersione scolastica per oltre 34mila studenti** delle scuole superiori, anche a causa delle assenze prolungate dalle lezioni durante la DAD.

Le risorse del **Recovery Fund - Next Generation UE** – **non possono non guardare alle giovani generazioni di questo paese e dovranno garantire concretamente e subito migliori opportunità per le bambine, i bambini e gli adolescenti**, in particolare per quelli maggiormente esposti al rischio di rimanere indietro.

«Next Generation EU è una straordinaria opportunità per l'Italia per contrastare efficacemente le disuguaglianze territoriali, sociali e di genere e la povertà educativa, insieme ad altre risorse disponibili. Il superamento della crisi può e deve essere l'opportunità di imprimere una svolta radicale al nostro sistema, a partire dalla scuola, innovando i modelli pedagogici e sconfiggendo la dispersione scolastica, con l'obiettivo di garantire a tutte le bambine, i bambini e adolescenti pari opportunità educative», **ha dichiarato Daniela Fatarella, Direttrice generale di Save the Children Italia.**

Punto di riferimento per indirizzare le risorse in Italia e nel mondo è l'Agenda globale delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile. «Affrontare il tema della sostenibilità ambientale e sociale, guardare alle sfide odierne quali l'emergenza climatica, il mutamento del panorama demografico e la povertà, alla luce dei diritti dei bambini, significa assumere la responsabilità di garantire loro un equo accesso ai diritti fondamentali, sociali ed ambientali, contrastando diseguaglianze, povertà, discriminazioni e svantaggio sociale», **conclude Daniela Fatarella.**

«I principi della Convenzione ONU dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono un punto di riferimento fondamentale per misurare il benessere delle generazioni future. Non possiamo quindi che accogliere con favore l'attenzione mostrata da Mario Draghi alla necessità di costruire politiche ambientali che guardino ad una concreta trasformazione del Paese nell'ottica di una reale sostenibilità».